

Baseball, Juventus in crisi esclusa dal torneo di A1

La Juventus Torino è esclusa dal campionato italiano di baseball di serie A1. La formazione, senza soldi e senza sponsor, piemontese non s'è presentata a disputare l'incontro con la Cariparma Parma e trattandosi della terza rinuncia (dopo le due della settimana scorsa con l'Air Dolomiti Ronchi), la squadra è stata esclusa dal campionato e tutte le partite da questa giocate fino ad ora sono state annullate.

Hockey su ghiaccio Svezia-Finlandia finale mondiale

La Repubblica Ceca ha battuto la Svizzera per 4-0 e si è aggiudicata la medaglia di bronzo ai mondiali di hockey su ghiaccio a Zurigo. Dopo aver sfiorato l'oro alle ultime Olimpiadi invernali di Nagano, i cechi forse speravano in qualcosa di più, ma hanno dovuto accontentarsi. A contendersi il titolo irridati saranno oggi Svezia e Finlandia. Fuori gioco invece altre grandi come Canada e Russia.



Vela, Whitbread Toshiba, Usa vince l'8ª tappa

Lo sloop monoscafo americano «Toshiba», timonato dall'inglese Paul Standbridge, ha vinto sabato sera a La Rochelle (Francia), l'8ª e penultima tappa della Whitbread, regata intorno al mondo con equipaggio e scali. Ha tagliato il traguardo davanti a Silk Cut, skipper Lawrie Smith, distanziato di circa 2 miglia. Alla regata partecipa un solo italiano, Paolo Bassani, su Merit Cup.

Ginnastica aerobica Russi e spagnoli mondiali a Catania

Lo spagnolo Jon Canada e i russi Tatiana Soloviova e Vladislav Oskner hanno vinto, a Catania, i campionati del mondo di ginnastica aerobica, rispettivamente nelle categorie individuale e coppia. Il ventunenne atleta della Spagna ha ottenuto un punteggio altissimo (19.100), staccando di 2mila punti il campione uscente, il sudcoreano Kwang-Soo Park (17.100), 2º. Primo italiano Marco Bisciaco (13.800 punti).



ARRIVO CLASSIFICA

Classifica del cronoprologo del Giro d'Italia, Nizza-Nizza di km. 7 (coincide con la classifica generale):

- 1) Alex Zulle (Svi-Festina) in 7'55" alla media oraria di km. 53.053
- 2) Serguei Gontchar (Ucr) a 1"
- 3) Arturas Kasputis (Lit) a 10"
- 4) Marco Velo (Ita) a 13"
- 5) Toni Tauler (Spa) a 14"
- 6) Massimo Podenzana (Ita) a 16"
- 7) Fabiano Fontanelli (Ita) a 17"
- 8) Juan C. Dominguez (Spa) s.t.
- 9) Carlo Finco (Ita) a 18"
- 10) Gabriele Colombo (Ita) s.t.
- 11) José E. Gutierrez (Spa) s.t.
- 12) Mario Cipollini (Ita) a 19"
- 13) Riccardo Forconi (Ita) s.t.
- 14) Bruno Boscardin (Svi) a 20"
- 15) Michele Bartoli (Ita) s.t.

abbonatevi a
l'Unità

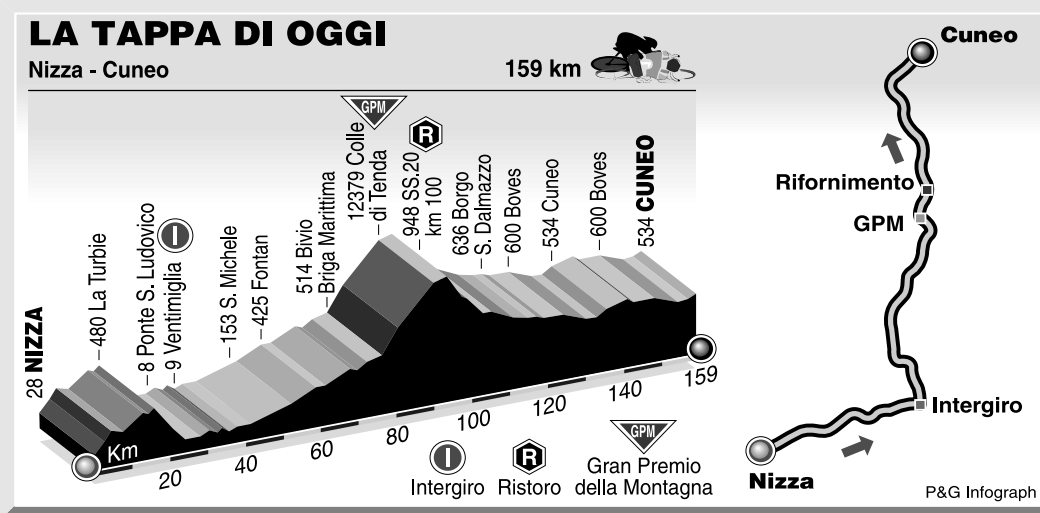
Il prologo di Nizza allo svizzero Zulle che precede, in 7 km, Tonkov di 23", Gotti di 31", Pantani di 39"

Alex coglie la prima rosa

E dietro di lui è già salita



Lo svizzero Alex Zulle è la prima maglia rosa del Giro. Pinto/Reuters



DALL'INVIATO

NIZZA. Come stuzzichino non c'è male. Trentanove secondi a Pantani, 31 a Gotti, 23 a Tonkov. Alex Zulle, svizzero di Wil, 30 anni il 5 luglio, conclude in perfetto orario il suo prologo sulla Promenade des Anglais. Un prologo a cronometro di 7 km resta sempre un prologo. Ma come dicono i ciclisti lascia brutte sensazioni. Alex Zulle infatti va via liscio sotto la pioggia senza fare una piega a 53 km orari di media. Dritto, composto, con le sue gambe lunghe che si muovono sulla pedaliera come un metronomo, lo svizzero con gli occhiali da entomologo dà una bella botta alla compagnia di giro che, secondo i pronostici, dovrebbe rendergli dura la marcia fino a Milano. La legnata più pesante è per Pantani, ma anche Gotti accusa il colpo. Alla vigilia pensava di limitare i danni a una ventina di secondi, adesso si dichiara soddisfatto per aver beccato mezzo minuto. Contento lui. Ovviamente Gotti cerca di abbozzare, però la performance di Zulle lo fa già partire in salita. Che non è una bella cosa. Tonkov invece si difende meglio. Poco più di venti secondi, in proiezione futura, è un margine non irrecuperabile.

Piave sugli ultimi, classica nuvola di Fantozzi, che poi sono i primi. Ma

in realtà non cambia nulla. Il ritardo di Pantani, in fondo, era prevedibile. Bisogna vedere sul morale del romagnolo che effetti avrà. Ma Pantani, che ne ha viste ben di peggio, non è tipo da farsi prendere dalle depressioni. Anche se lo svizzero, dopo la vittoria, è riuscito a dargli la seconda mazzata: «Qual è l'avversario che temo di più? Uno? No, almeno due: Gotti e Tonkov...». Pantani, insomma, l'ha snobbato. Peste lo colga.

Zulle stappa lo champagne, e i suoi avversari fanno i primi conti. Conti che non dicono nulla di buono. Se in sette chilometri Pantani si becca più di mezzo minuto, nei quaranta della cronicronometro di Trieste (15ª tappa) rischia di superare i tre minuti e mezzo. Gotti sta un po' meglio, ma di poco. Resta un piccolo mistero Tonkov. Un po' si nasconde, ma in realtà non sa neppure lui quello che vale.

Leader della Festina, dove divide i gradi con il francese Virenque, Zulle è un cronoman doc: in cinquanta prove contro il tempo ha vinto 27 volte. È nel pieno della maturità agonistica. Oltre ad aver vinto due edizioni della Vuelta spagnola, Zulle è stato un valido sfidante di Indurain al Tour dove ha indossato per undici giorni la maglia gialla. Insomma, l'esperienza non gli man-

ca. Il suo difetto è quello della continuità. Ogni tanto, nelle lunghe corse a tappe, va in corto circuito. Pantani e Gotti, che contano di attaccarlo in montagna, lo sanno bene. Però anche in salita il leader della Festina si difende bene.

La maglia rosa è bella, ma è pesante quando la si porta fin dalla partenza. Ora Zulle deve scegliere, ed è probabile che scelga di mollarla alla prima occasione. Proprio l'altro giorno, a questo proposito, è andato a trovarlo Tony Rominger, pure lui svizzero, e pure lui maglia rosa (fino a Milano) al Giro d'Italia. Rominger, che è una testa fina, gli ha detto: «Caro Alex, il Giro è una brutta bestia, soprattutto quando hai sulla schiena il fardello della maglia rosa. Io nel 1995, per conservarla, mi sono sfiancato come un asino. E dopo quella vittoria, infatti, è iniziato il mio declino. Dammi retta, non farne una malattia, lasciala agli altri...».

Tornando al prologo, ottima la prova dell'ucraino Sergei Gontchar, staccato di un solo secondo. È uno da tenere d'occhio. L'anno scorso si è imposto all'attenzione vincendo la cronometro di Cavalese e terminando quinto in classifica generale. Bravo a cronometro e forte in montagna. Chesi l'ha lusingato?

Dario Ceccarelli

Tennis, Open d'Italia: oggi ultimo match al Foro Italico «tradito» dalle star che puntano al Roland Garros

Costa-Rios, la finale è di consolazione

A Berlino Martinez finalista

BERLINO. La spagnola Conchita Martinez, testa di serie numero 7, si è aggiudicata il diritto di disputare la finale del torneo di Berlino di tennis femminile battendo la russa Anna Kournikova con il punteggio di 6-0, 6-1. Kournikova aveva eliminato nei quarti la svizzera Martina Hingis, vincitrice degli Open di Roma e n. 1 del mondo. La Martinez incontrerà la ceca Jana Novotna e la rivelazione del torneo, la francese Amelie Mauresme.

ROMA. Marcelo Rios sta risalendo la china (una salita breve, visto che è il numero tre del mondo) e pare abbia tutta l'intenzione di tornare quello di Kay Biscane e di strappare a Sampras la corona mondiale per la seconda volta. Ieri al Foro Italico, il cileno ha dato prova della sua straordinaria potenza, schiacciando Gustavo Kuerten, in un'ora scarsa e in due soli set e oggi giocherà la finale contro Alberto Costa che ha superato Berasategui in semifinale. E vincerà.

Tra Rios e Kuerten non c'è stata partita e il punteggio (6-0, 7-5) parla da solo. Il primo set è stato un bombardamento. Rios possiede una determinazione, una precisione e una concentrazione speciali, ha la capacità di arrivare su tutte le palle, anche quelle che sembrano impossibili, e non dà tregua agli avversari con una battuta fulminante. «Con lui è perfino difficile vedere dove va la palla - ha detto Guga Kuerten, dopo l'incontro - anche quando capisci dove andrà è talmente veloce che non riesci ad arri-

varci...». Dopo il primo set, schiacciante, devastante, il match ha assunto anche toni divertenti. Guga, incoraggiato dal pubblico, è riuscito ad assestare qualche punticino (poca roba, in verità, per aver la pretesa di arginare le folate e il morale del cileno) e al primo game vinto ha alzato le mani al cielo in segno di vittoria. Insomma, aveva capito di aver perso e si è voluto togliere la soddisfazione di giocare veramente. Con il pubblico e contro Marcelo.

Si è visto qualche sprazzo di bel gioco e qualche discesa a rete: troppo poco per entusiasmare, ma abbastanza per far respirare un pubblico sempre più abituato a battute al fumicottone a scambi rapidissimi.

Ma dopo aver tirato il fiato, il ragazzo di Santiago ha deciso di chiudere la partita e il match è finito in un batter d'occhio. «Non sono ancora a cento per cento - ha detto Marcelo - il braccio di notte mi fa ancora un po' male, sto facendo ancora delle cure. Co-

munquesto meglio ogni giorno». Non sembra dire la verità il campione cileno, quando parla di un suo stato di forma ancora da perfezionare... Giocando in questo modo, tutto sembra alla sua portata, anche il Roland Garros. «Ma lì non ci sono favori - ha sottolineato Kuerten - se non gioca bene può uscire anche al primo turno».

È proprio sullo stato di forma di Marcelo che punta Alberto Costa. In questo momento, l'unico modo per ostacolare il rullo compressore cileno, può essere quello di approfittare di un suo pur minimo calo atletico. «Sarà una gara di resistenza - ha confermato ierera Costa - ma posso vincere».

Ieri, infatti, lo spagnolo ha retto bene il confronto con Berasategui, che non è certo un avversario facile: un'ora e cinquanta minuti di battaglia anche aspra e dall'esito incerto fino all'ultimo punto. Il punteggio di 6-3, 4-6, 6-3 non dice la verità sul tono e sulla durezza dell'incontro, (Costa non

aveva mai ceduto neppure un set finora) un match dove ci si è impegnati fino alle riserve di energia, e dove si è lottato su molti piani, da quello atletico, alla precisione, alla potenza, alla voglia di vincere. Forse non è stato un match molto spettacolare, il gioco ha ristagnato soprattutto a fondocampo (secondo gli insegnamenti della scuola spagnola) ma certo sul piano dell'equilibrio tra due «star» della terra battuta è stata una partita interessante.

«Noi spagnoli siamo nati sulla terra rossa - ha spiegato Costa - qui troviamo il nostro gioco migliore. Ma non siamo i soli. A Parigi, per esempio, sono tanti i giocatori che possono vincere: Agassi, Sampras, Kafelnikov». E Berasategui ha proseguito: «Rios e Kuerten». «Rios è nato anche lui sulla terra - ha confermato Costa - ma è diverso da noi, può giocare anche sul duro e sull'erba». Oggi la finale. Già si pensa al futuro.

Aldo Quagliarini

IL PASSISTA

Quelle alleanze di strada

GINO SALA

ERI IL Giro d'Italia ha preso un brodino in terra di Francia con la breve crono sulla Promenade des Anglais. Spettacolo da vedersi in un pomeriggio col lungomare che faceva da specchio e da tentazione. Inutile nascondersi che molti concorrenti, quelli senza particolari problemi di classifica, avrebbero preferito il refrigerio di un bagno nelle azzurre acque del Mediterraneo ai dovuti colpi di pedali. Il brodino, pardon il prologo di Nizza, non aveva un peso eccessivo. Sette chilometri col tic tac delle lancette dicono e non dicono, perciò la mia attenzione si è soffermata sulle voci, le chiacchiere, i possibili baa baa delle possibili alleanze. Non sto invocando pasticci, brutte intese e inghippi. Alla fine vincerà il migliore, ma conterranno anche le amicizie in gruppo, una mano che lava l'altra, eccetera, eccetera. Indurain ha insegnato con i suoi sorrisi, le sue concessioni, il suo modo di comportarsi che era l'esatto contrario dell'arroganza. Molto prima dello spagnolo in questo senso aveva fatto scuola quell'uomo solo al comando che si chiamava Fausto Coppi, capace di sgidare i gregari se inseguivano un povero diavolo in cerca di un traguardo per dare sapore alla pagnotta. E come dimenticare l'anno di Francesco Moser (1984), quando nello scenario della Val Gardena il trentino ebbe dalla sua Panizza ed altri scalatori che tenevano a bacchetta monsieur Fignon? La casistica del ciclismo è piena di episodi del genere e non mi scandalizzo, o meglio capisco, pur condannando gli intrecci più sfacciatati. E così registro le confidenze di un tecnico bene informato e che per comprensibili motivi non vuole essere nominato. Sentite: «Si parla di un Gotti e di un Pantani uniti nel tentativo di far fuori Zulle nelle zone montagnose, ma penso che difficilmente i due legheranno a sufficienza. Semmai è noto che Gotti ha maggiori vincoli affettivi con Tonkov, suo vicino di casa e buon compagno negli allenamenti quotidiani. Noto pure che Zulle è ben visto da tanti colleghi perché non iniferisce. Carattere mite, modestia che ispira fratellanza, silenzioso, meglio generoso senza dare nell'occhio, giusto il tipo che può ricevere favori o riconoscenze. Chiaro che dovremo aspettare per saperne di più...». Esatto, il Giro è appena scattato e sarà la lunga strada a svelare misteri, valori, giochi e giochetti.